

Un'altra predica per il dodicesimo giorno (dopo Natale) sull'epistola di Isaia: insegna in quale maniera l'uomo deve innalzarsi al di sopra di se stesso e di tutte le creature, affinché Dio trovi preparato il suo fondo e possa compiervi la sua opera.

« Sorgi, Gerusalemme, e risplendi! » (1). Dio non desidera né ha bisogno in tutto il mondo che di una cosa sola; la desidera così fortemente, come se vi ponesse ogni sua premura: quest'unica cosa è di trovare nudo e disposto il nobile fondo che ha messo nel nobile spirito dell'uomo per potervi realizzare la sua sublime e divina opera. Poiché Dio ha ogni potere

7) Così termina incompiuta questa predica nei manoscritti utilizzati dal Vetter.
L'edizione di Colonia del 1521 ne offre invece una seconda parte.

1) Is 60,1.

in cielo e in terra, ma gli manca unicamente di poter compiere nell'uomo la più deliziosa delle sue opere (2). Che deve quindi fare l'uomo perché Dio possa far luce e operare in quest'amabile fondo? Deve innalzarsi: « Surge », dice il testo: « Elevati! ». Ciò significa che se l'uomo è obbligato a fare qualcosa riguardo a ciò, deve innalzarsi al di sopra di tutto ciò che non è Dio, al di sopra di se stesso e di ogni creatura. E per tale elevazione il nostro fondo viene toccato da un veemente desiderio di spogliamento e di liberazione da ogni dissomiglianza; e più questa viene eliminata, più il desiderio cresce, sale al di sopra di se stesso e spesso, al tocco del nudo fondo (3), penetra nella carne, nel sangue e nelle midolla.

Ma di fronte a tale tocco due categorie di persone si comportano in due differenti modi. Le prime se ne vengono con la loro abilità naturale, con immagini razionali e cose elevate, per mezzo delle quali turbano questo fondo; esse fanno tacere il desiderio perché vogliono ascoltare e comprendere quelle grandi cose, sentono in ciò una grande pace e pensano di essere una Gerusalemme (4) nell'attività delle loro immaginazioni razionali e di aver pace. Diverse persone vogliono preparare il loro fondo mediante i loro proponimenti, i loro modi di agire, sia nella preghiera che nella meditazione, o così come esse stesse l'intendono, oppure come lo vedono fare da altri, e vogliono trovare in ciò la pace; sembra loro di essere diventate completamente una Gerusalemme, trovano nei loro modi di agire e nelle loro opere grande pace, e in null'altro che in queste loro pratiche e proponimenti. Che tale pace sia falsa, si può scorgere dal fatto che ciò nonostante, esse re-

2) Senza la cooperazione dell'uomo stesso.

3) Cioè quando il fondo, l'intimo dell'anima è toccato sperimentalmente dalla divina grazia.

4) Essere una Gerusalemme significa per l'A. aver pace, a motivo dell'etimologia di Gerusalemme: fondamento o città della pace.

stano nei propri difetti, si tratti di orgoglio o di piacere del corpo, della carne, o di soddisfazione dei sensi o delle creature, o di sospetti nel giudizio, e se si facesse loro qualcosa (reagiscono) subito (col) disprezzo o ingiurie o odio o sgarbatezze e molte imperfezioni simili, che restano in loro volontariamente; così si riconoscerà che tali persone vogliono preparare da sé il loro fondo, lavorarvi e che Dio non può operare in esso; e perciò la loro pace è falsa ed esse non si sono veramente innalzate. Tali persone non devono ritenere di essere una Gerusalemme, né presumere di avere da se stesse una vera pace, ma certissimamente devono esercitarsi ancora nel vincere i propri difetti, nell'imitazione di nostro Signore Gesù Cristo, nella pratica dell'umiltà e della carità, e devono morire a ciò che è loro proprio in tutte le cose e imparare così ad innalzarsi.

L'altra categoria di persone sono uomini nobili che veramente si elevano e che perciò sono illuminati; lasciano preparare a Dio il loro fondo, si abbandonano totalmente a lui, escono da se stessi in tutte le cose e non ritengono per sé nulla in alcuna cosa, né nelle opere né nelle loro pratiche, né nel fare né nell'omettere, né in questo né in quello, né nella gioia né nel dolore: prendono tutto dalle mani di Dio con umile timore e tutto riportano a lui in nuda povertà di se stessi, in volontario abbandono, e si piegano umilmente di fronte alla divina volontà; come Dio vuole in ogni cosa, sono contenti, nella pace e nel turbamento, perché piace loro solo la buona e dilettevole volontà di Dio. Di queste persone si può dire quello che disse nostro Signore ai suoi discepoli, quando lo chiamarono per andare alla festa: « Andate voi, il vostro tempo è sempre pronto, ma il mio tempo non è ancora venuto » (5). Il tempo di queste persone è ogni tempo: è sempre per esse tempo di pazientare e abbandonarsi; ma non sempre è il suo tempo, quando

5) Cf. Gv 7,6-8.

cioè egli deve o vuole illuminare; esse abbandonano ciò alla sua divina volontà con una longanimità rassegnata e paziente.

La differenza fra tali persone e le prime sta in ciò che queste lasciano preparare a Dio il loro fondo, non lo fanno da se stesse. Coloro che sono in questo stato sentono certamente ancora un primo impulso e un primo moto, perché nessuno ne è esente: ma poi ogni volta che vengono ad esse rimproverati i loro difetti, siano orgoglio o piacere della carne o affezione a cose temporali, o collera, odio, o di qualunque genere sia ciò da cui vengono assalite e che capiti loro di grosso e di gravoso, subito, dopo i primi moti, ricorrono umilmente a Dio, si rassegnano alla sua volontà, pazientano e si abbandonano; queste persone progrediscono veramente perché s'innalzano in ogni cosa al di sopra di se stesse; diventano realmente una vera Gerusalemme e trovano pace nella lotta e gioia nella sofferenza. Sono contente della volontà di Dio in ogni cosa e perciò il mondo intero non può togliere loro la pace; se tutti i diavoli e tutti gli uomini avessero congiurato ciò, non potrebbero rapire loro la pace. Queste persone gustano solo Dio e nient'altro, e sono veramente illuminate perché Dio risplende in loro fortemente e puramente in tutte le cose, anche nella più fitta oscurità, e molto di più allora che non nella luce sfavillante. Queste sono persone amabili, soprannaturali, divine, e non fanno alcuna cosa senza Dio in tutte le loro opere, e se si osa dirlo, non sono esse, ma in qualche modo è Dio in loro. Queste sono persone amabili; portano il mondo intero e sono le sue nobili colonne; se uno si trovasse veramente in tale stato, che cosa beata e deliziosa sarebbe!

La differenza tra queste due categorie di persone è che le prime, le quali vogliono preparare da sé il loro fondo e non si abbandonano a Dio perché lo prepari, restano così imprigionate con le loro facoltà nei loro difetti, da non poterne venir fuori; oppure

restano con soddisfazione in tale stato e conservano con piacere ciò che è loro proprio, la loro propria volontà. Le altre persone, invece, che si lasciano preparare da Dio, nobili, beate, abbandonate, si sono elevate al di sopra di se stesse e perciò non appena i difetti le assalgono e se ne accorgono, si rifugiano in Dio, e ogni difetto scompare, perché esse sono in una divina libertà. Non devono, allora, queste persone desiderare che Dio prepari il loro fondo? Riguardo a ciò non conviene loro compiere opere esteriori: non è in nessun modo necessario farlo, no! Il testo dice tuttavia: « Surge », e ordina loro di elevarsi: ciò è sempre un'opera. Sì, un'opera loro conviene e la devono compiere dovunque, incessantemente, per tutto il tempo che vivono: l'uomo non potrà mai giungere alla perfezione se non vuole elevarsi ad ogni momento, innalzando il suo spirito a Dio e vuotando il suo fondo interiore; tali persone devono sempre e dovunque chiedersi: « Dov'è colui che è nato? », e con umile timore e attenzione interiore ciò che Dio vuole da loro, allo scopo di soddisfarvi. Se Dio dà loro la passività, siano passive; se dà loro l'attività, siano attive; se le vuole nella contemplazione o nel godimento, godano. Questo fondo rende testimonianza in loro che è Dio che lo ha preparato e purificato; Dio solo vuol possedere questo fondo e non vuole che alcuna creatura vi entri mai.

Dio opera in questo fondo mediamente nelle prime persone, e immediatamente (6) nelle seconde persone, nobili e beate; ma ciò che egli opera in queste persone, nel loro fondo toccato in modo immediato, nessuno lo può dire né alcun uomo può parlarne ad un altro; ma chi lo sa l'ha sperimentato da

6) Cioè senza alcun mezzo interposto tra Dio e l'anima. Ciò avviene quando Dio si comunica all'anima per contatto immediato, come nei più alti gradi della contemplazione. Invece Dio agisce con l'anima in maniera mediata, attraverso un mezzo interposto, quando si comunica mediante immagini sensibili o discorsive come nella meditazione.

solo, e tuttavia non può dirtene nulla. Se Dio ha preso veramente possesso di questo fondo, cadono completamente nell'uomo tutte le opere esteriori, ma la percezione interiore di Dio aumenta in lui. E quando l'uomo arriva al più alto grado a cui può giungere con grande impegno e con la grazia, deve rinnegarsi completamente, come disse nostro Signore: « Quando avete fatto tutto ciò che potete, dovete dire di essere stati dei servi inutili » (7). L'uomo non sarà mai così perfetto da non doversi tenere sempre in un umile timore. Al più alto grado, egli deve sempre parlare e pensare così: « *Fiat voluntas tua; Signore si faccia la tua volontà* ».

E deve badare anche molto attentamente a se stesso, se per caso non fosse attaccato a qualcosa e se Dio non trovasse nel suo fondo alcunché che gli impedisca di compiere in esso la sua nobile, immediata opera.

Che tutti noi possiamo elevarci in tal modo che Dio possa compiere in noi la sua opera. Ci aiuti in ciò l'amabile Dio. Amen.